



Udine: manifestazione del 25 Aprile 2010

Intervento di Ferdinando Ceschia

per CGIL CISL UIL

L'onore di prendere la parola oggi, nel corso di una ricorrenza che i miei calendari segnano come irrinunciabile sin da quando ero ragazzo, non cambia il segno dei sentimenti che provo ogni volta in questa piazza, tra la gente di una comunità sociale che sa essere orgogliosa e tenace, spigolosa e diffidente, attenta e sensibile.

Collaudata com'è nei percorsi di preservazione delle radici, delle identità e della memoria. Conservatrice ma anche aperta, ferma ma anche dinamica, secondo i riti di passaggio che tra l'antico ed il moderno provano ad inserire i filtri del buono e del giusto.

Un dosaggio di ingredienti e di contenuti non estranei al senso autentico della Resistenza, ad un patrimonio della Storia e delle storie cui oggi riconosciamo un tributo commosso, con la nostra presenza fisica molto più che con le parole.

Il 25 Aprile è l'inizio di una primavera, dopo vent'anni di un inverno cupo.

E' una data, è un simbolo che non può racchiudersi in se stesso, perchè narra di un percorso lungo e sofferto, fatto di giorni e di respiri, di una tela interrotta e ripresa, di tanti fili diversi ricomposti quando strappati, chiamati a tenere duro, a non cedere, a seguire una trama di libertà e di valori autentici, quelli che stanno alla base della nostra Costituzione e della nostra democrazia.

Oggi qui celebriamo il percorso, celebriamo quindi la Resistenza, attraverso le umanissime testimonianze che ci ha consegnato nel suo incedere: immagini, racconti, lettere, poesie, nomi e voci.

Facciamolo in punta di piedi, con la compostezza dovuta alle cose che valgono, preziose per questo, senza doverci vergognare se il cuore chiama commozione nel fissare i berretti, i fazzoletti, le rughe e i capelli bianchi di quelli che il percorso l'hanno costruito e pagato in prima persona, scegliendo il passo più difficile nel rapporto tra individuo e collettivo, tra istinto e ragione, per cercare in tanti modi, di dare un senso morale alla solidarietà umana e al concetto di civiltà, spesso attraverso il sacrificio estremo della vita, lungo le coniugazioni orribili che i regimi totalitari sanno come scrivere e come tramandare.

Abbracciamoli e ringraziamoli ancora una volta per il bene prezioso che ci tramandano, per le incisioni sofferte nello spirito e nella carne, nei legami e negli affetti. Perché hanno saputo scegliere da quale parte stare, perchè hanno saputo dire di no,



pescando forza e coraggio in un angolo che non poteva contare nelle maggioranze ma nel rispetto intimo dei valori, nel senso della vita e in quello della giustizia.

A lottare e a resistere lungamente allora furono in molti, ma non erano tutti

Questa semplice differenza, figlia di questa scelta difficile, è fondamentale per capire e per tenere dentro di noi una Storia madre che ha abbracciato tanti credo, tante storie diverse sino a fonderle insieme, senza introdurre tuttavia interessate confusioni.

Se allentiamo l'attenzione sul percorso lungo, su quei vent'anni terribili, il 25 Aprile, la fase finale della Resistenza, potrebbe ridursi ad un episodio militare, e come tale, per quanto importante, limitato.

Il metodo dell'attualizzazione, del prendere a riferimento la storia per spiegare o per piegare la cronaca, richiede competenze e grande caratura morale ed intellettuale. Presupposti difficili da rinvenire in un contesto che registra spesso cedimenti preoccupanti e diffusi, come smodate corse all'interruzione o all'oblio della memoria, magari per evitare imbarazzanti paragoni tra la grandezza e il nanismo.

Qualche illustre sconosciuto nostrano, a evidente digiuno di studi ma felice dei perimetri di un corto pollaio, ha sostenuto che la Liberazione dell'Italia sia opera solo dell'esercito americano, provando così a ricondurre la questione ad un fatto di armi.

Noi riconosciamo valore e gratitudine alle nazioni e ai popoli che hanno combattuto il fascismo ed il nazismo con la vita dei loro figli, ma la Storia è la Storia, non è una pizza informe cui aggiungere o togliere ingredienti secondo il bizzarro gusto e le convenienze maleducate del momento.

La Resistenza italiana e non altri, ha costruito, alimentato e difeso tutti quanti i contenuti del passaggio maturo dallo stato risorgimentale a quello fondato sulla partecipazione popolare, consegnando alla Carta Costituzionale il compito di fissare i principi fondamentali, di correggere gli errori, le debolezze e i tentennamenti che avevano spianato la via al fascismo.

Lo ha fatto inserendo gli operai e i contadini nella vita democratica dello Stato, riconoscendo ruolo alle organizzazioni sindacali e ai partiti di massa, attraverso riferimenti e principi alti, e che alti dovrebbero rimanere, lontano dalle mani dei pasticciere, a partire da ciò che recita la prima sacrosanta riga sul tema del lavoro.

I Sindacati friulani, CGIL CISL UIL, sono scesi in piazza a Udine nelle scorse settimane, componendo la più grande manifestazione degli ultimi vent'anni, chiamando a raccolta la gente, attraversando le strade e le piazze per difendere un lavoro che oggi viene sventrato, frantumato, precarizzato e reso marginale dall'incedere pesante di concezioni astratte e velenose, fintamente scientifiche e solidamente cannibali, tutte affollate in un



presente liquido, che vorrebbe cancellare il diritto al futuro, soprattutto per i giovani. Cancellare, scomporre, mettere in soffitta. Un intento che ricorre, che vorrebbe piantare steccati prima, che vorrebbe allontanare la possibilità di apprendere le testimonianze vive di chi sa scegliere e sa anche dire di no, quando il bivio urla e il cuore è in tumulto, stretto tra il coraggio e la paura.

Le nuove forme della paura serpeggiano nella durezza dei colpi subiti, dei posti di lavoro sottratti, mentre il coraggio dobbiamo trovarlo, anche nel senso di questa piazza e senza andare troppo lontano.

Il sorriso prezioso di Rosina Cantoni con la sua fedele bicicletta, la sagacia e la lucidità di Fermo Solari nelle sue ricerche di contatto con i fermenti delle nuove generazioni, il passo rapido e dritto di Mario Lizzero, il composto rigore del comandante Lino Argenton, le arrabbiature montanare di “Goi”, per citare solo alcuni dei partigiani che ci hanno aiutati a crescere, ce li fanno vedere qui tra noi senza enfasi e senza retorica. A ripetere ancora il senso dei loro no, a ricordare che resistere si può, che resistere si deve se abbiamo rispetto di noi stessi, se teniamo ad una collettività chiamata Friuli, chiamata Italia, se amiamo i nostri ragazzi, in abiti civili oppure in divisa come oggi qui, in molti di loro lontani da casa, in teatri di pericolo.

Viva allora la Resistenza per tutto quello che ci ha dato e per quello che ci darà ancora nella vita di ogni giorno, nella capacità di preservare memoria e di condividerne il respiro, per provare ad essere uomini e donne migliori in un Paese all’altezza dei suoi padri fondatori, del loro disegno di giustizia e di libertà. Loro ci hanno consegnato un sogno complesso ed un filo semplice. Evitare che questo venga spezzato dipenderà da ciascuno di noi, ancora una volta insieme, per trovarci e riconoscerci, per scambiarsi un valore sofferto e pagato caro, e proprio per questo unico e preziosissimo. Forse non tutti lo diranno, e forse non tutti lo diranno nello stesso modo. Noi proviamo a farlo da friulani, in maniera semplice, chiara e netta: viva la Resistenza, ancora una volta viva la Resistenza.